



Francesco Sforza Benvenuti, Museo Civico di Crema e del Cremasco

Francesco Sforza Benvenuti

Ricorre quest'anno il duecentesimo anniversario della nascita di Francesco Sforza Benvenuti (1822-1888). Scrittore, giornalista, impegnato in incarichi istituzionali locali, è stato soprattutto uno storico autorevole, che ha dato a Crema e al suo territorio una Storia completa e importante, utile ancor oggi ai cittadini cremaschi per comprendere di più il loro passato e costruire meglio il proprio futuro.

La famiglia

I Benvenuti di Crema hanno forse origine fiorentina. Non è escluso che un Corrado di Benvenuto, giunto a Crema alla fine del Duecento, possa essere collegato alla famiglia dei Benvenuti di Firenze¹. Di sicuro, un Giovanni Benvenuti, definito medico (*phiscus*), in un'accezione allora molto diversa da quella attuale, si può considerare il capostipite ufficiale dei vari rami familiari sviluppatasi nei secoli successivi e quindi anche dell'attuale famiglia dei conti Benvenuti di Ombriano. È infatti presente a Crema nella prima metà del Trecento e viene tradizionalmente indicato come il primo dei Benvenuti a far parte del Consiglio dei nobili cittadini. I vari ceppi familiari hanno poi ramificazioni piuttosto complesse, in genere di parte guelfa, con legami familiari basati su un'attiva politica matrimoniale e parentele con i Benzoni, i Vimercati, gli Scotti, i Martinengo, i Terni, i Clavelli e altre importanti casate.

Nel Quattrocento la famiglia diviene una delle più facoltose e influenti del patriziato cremasco. Secondo Francesco Sforza Benvenuti, «dove attingessero la loro ricchezza i Benvenuti non sappiamo: probabilmente dall'industria serica». Con l'avvento della Serenissima, molti membri della famiglia Benvenuti si distinguono in campo militare o in ambito letterario². Non mancano i giureconsulti e gli alti prelati. Oltre a vari edifici in Crema, hanno i loro principali possedimenti fondiari a Campagnola, Salvirola, Offanengo, Montodine, San Donato, Saragozza. Nel 1695 l'imperatore Leopoldo I, in considerazione dei meriti militari di Giovanni Battista Benvenuti (1658-1694), accorda a tutti i suoi discendenti il titolo di conti del Sacro Romano Impero³. Da

¹ «I Benvenuti furono una importante famiglia di Firenze già nell'802, e su questo non vi sono dubbi, ma se la stessa si trasferì di poi in Crema è ancora incerto. Gli storici cremaschi affermano che essi discenderebbero dai Benvenuti del Sesto di S. Pancrazio (poi quartiere di S. Maria Novella) e che venivano nominati Benvenuti di Puccio, originari di Sommaia, castello in Val di Marine». Così si legge in Roberto Borio di Tigliole, Carlo Maria Del Grande, *Blasonario Cremasco. Nobili e Notabili Famiglie della Città di Crema*, Zanetti Editore, Brescia-Montichiari 1999, pp. 49-53, in particolare pp. 49-50. «Si dice che a questa stirpe appartenesse Corrado di Benvenuto, fratello di Puccio, che sarebbe venuto a Crema come capitano del popolo circa nel 1296, ed infatti si hanno testimonianze di un Corrado in Crema all'incirca in quel periodo». Sono numerose le fonti consultabili su questa famiglia, come l'*Enciclopedia Storico Nobiliare Italiana* di Vittorio Spreti, pubblicata tra il 1928 e il 1936 in sei volumi più due appendici e un supplemento; come il volume *Le casate nobili d'Italia. La nobiltà in Lombardia* di Vittorio Urbano Crivelli Visconti, edito nel 1963; come il *Libro D'Oro della Nobiltà Italiana*, curato dalla Consulta Araldica e oggetto di varie pubblicazioni durante il Novecento (l'originale è all'Archivio Centrale dello Stato a Roma, mentre la Consulta, non più operativa dal 1948, è stata soppressa nel 2010). Sul ramo familiare di Montodine o di Tommaso (oggi estinto), esiste il fondo archivistico presso l'Archivio Storico del Comune di Crema. Sul ramo di Ombriano o di Bellino, esiste l'archivio familiare presso la villa Benvenuti di Ombriano. La provenienza fiorentina è asserita da Pietro Terni, nella sua *Historia di Crema* del 1556, e da Alemanio Fino, nella sua *Scielta de gli huomini di pregio usciti da Crema* del 1581. Però lo stesso Francesco Sforza Benvenuti, nel suo *Dizionario Biografico Cremasco*, edito a Crema del 1888, con rigore storiografico afferma che «noi non abbiamo prove sufficienti per accertare se e quando taluni dei Benvenuti abbiano migrato da Firenze in Lombardia». Questo *Dizionario* è un'altra fonte di notizie sulla famiglia. Sui vari passaggi genealogici, si veda Giuseppe Racchetti, *Genealogia delle nobili famiglie cremasche*, ultimata nel 1850; così come il cosiddetto manoscritto *MSS/189*, databile agli anni Quaranta del XVIII secolo, di cui la Società Storica Cremasca ha curato l'edizione nel 2022, ad opera di Nicolò Premi e Francesco Rossini.

² «La schiatta de' Benvenuti, ne' secoli passati, si segnalò per l'amore alle armi e alle lettere, per la prodigalità, e la prepotenza. A giudizio di Giuseppe Racchetti la famiglia Benvenuti è stata quasi sempre facinorosa e soperchiatrice. Le cronache cremasche ne discorrono i meriti, tacendone le ribalderie». Così il *Dizionario*.

³ Sono varie le fonti su Giovanni Battista, personaggio a dir poco avventuroso. Tra queste, il *Dizionario* cita le vicende dell'uccisione di don Giuseppe Crotti, prevosto di Casaletto Vaprio, della successiva fuga di Giovanni Battista, della sua militanza sotto le bandiere imperiali, della sua carriera ai vertici di quelle milizie.

questo provvedimento deriva l'attuale titolo comitale palatino del ramo dei Benvenuti di Ombriano. Diversi membri della famiglia fanno parte dell'Ordine di San Giovanni e sotto le croci maltesi combattono contro i Turchi. Alcuni rivestono ruoli importanti, come Ottavio, Baly, Ricevitore e Ministro dell'Ordine a Venezia, poco prima della conquista napoleonica di Malta, oppure come Matteo, fratello di Francesco Sforza, ordinato a Roma nel 1849 con voti solenni, nominato Commendatore e Procuratore generale del Priorato Lombardo-Veneto e divenuto un esponente di rilievo in quel periodo storico molto difficile per l'Ordine giovanita⁴.

Il nonno di Francesco Sforza Benvenuti, Carlo, sposa Filomena Clavelli. Quando Domitilla Clavelli⁵, zia di Filomena, muore nubile nel 1818, tutti i suoi beni sono lasciati per testamento ai figli della nipote Filomena e di Carlo Benvenuti. Il primogenito di Carlo, Luigi (1791-1872), è un personaggio oggi poco noto ma a suo tempo molto apprezzato come scrittore, storico, studioso e letterato. È autore di numerose opere, tra le quali un'interessante autobiografia. Sposa Marianna Terni, dalla quale ha quattordici figli. «Ebbe fecondissimi la penna, il talamo, l'immaginazione» dice di lui il figlio nel *Dizionario*, dandone però un giudizio alquanto severo nelle righe successive. Si tratta della stessa severità già espressa sulle doti di storico del proprio genitore nella prefazione alla *Storia di Crema* del 1859. Un fratello di Luigi, Livio Benvenuti, pure lui cavaliere gerosolimitano di San Giovanni, è Podestà austriaco di Crema per molti anni, ciambellano di Sua Maestà Imperiale, deputato alla Congregazione Centrale di Lombardia fino alla sua morte nel 1847. L'aveva preceduto in questo ruolo di deputato un altro Benvenuti, Agostino, fratello del Baly Ottavio, anche lui Podestà di Crema e morto nel 1822.

⁴ Matteo Benvenuti (1816-1885) compie gli studi ginnasiali nel Collegio Convitto di Desenzano e quelli liceali nel Collegio Imperiale Longone di Milano, poi studia giurisprudenza all'Università di Vienna. Rientrato in Italia, dal 1840 in poi è per quasi vent'anni funzionario dell'Imperial Regia Intendenza austriaca di Milano. Scrittore, giornalista, cultore di studi storici e geografici, è curatore per alcuni anni dell'*Almanacco Cremasco* ed è autore, con lo pseudonimo di Fra Giocondo, della *Cronaca Grigia*. Risiede e opera abitualmente a Milano. Il fratello Francesco Sforza, nel testo dedicatogli nel *Dizionario*, riferisce che Matteo, «divenuto Commendatore e Procuratore generale del Priorato del Lombardo-Veneto, seppe approfittarne a generosi scopi, rendendo popolare e benemerito in Milano un Ordine Cavalleresco che dapprima vi esisteva quasi ignorato e inoperoso». La grave crisi dell'Ordine di San Giovanni porta ciò che ne resta, dopo la conquista napoleonica di Malta, a trasferirsi in poco tempo a Messina, poi a Catania, quindi a Ferrara. Nel 1834 l'Ordine stabilisce la propria sede magistrale a Roma, sotto la protezione papale. Matteo Benvenuti, posto a capo del Priorato del Lombardo-Veneto, opera quindi in un contesto giovanita complessivo piuttosto drammatico, contribuendo a limitare, con il suo Priorato, la generale crisi organizzativa ed economica dell'Ordine gerosolimitano. Solo tra il 1879 e il 1888, grazie a diversi provvedimenti di Gioacchino Pecci, l'Ordine otterrà in ambito pontificio dei nuovi Statuti e vari privilegi papali, dovuti anche alla fedeltà dimostrata al papato durante le vicende risorgimentali.

⁵ I Clavelli sono documentati in Crema già dal 1390, con un Bartolomeo che teneva una spezieria presso Porta Ripalta. Nel Quattrocento si distingue Andrea, vicario del vescovo di Cremona. Nei secoli successivi i Clavelli hanno cariche sempre più importanti, acquisendo case in città e notevoli proprietà terriere a Ombriano, Bagnolo, Offanengo, Campagnola, Chieve, Campisico. Nel 1699 sono insigniti del titolo comitale dal Duca di Parma. L'ultimo maschio è Curzio, arcidiacono, morto nel 1785. La famiglia si estingue con Domitilla, sorella di Matteo Clavelli, il padre di Filomena, morto nel 1781. La madre di Filomena era Ortensia Zurla. Un altro fratello di Domitilla, Filippo, era morto infante. I figli di Carlo Benvenuti e Filomena sono Luigi, Cesare, Livio e Ortensia. L'eredità consiste in un cospicuo patrimonio, con numerosi immobili in Crema, Ombriano, Offanengo e Bagnolo. Abbiamo l'atto notarile di stima e divisione di questa eredità Clavelli. A Luigi è assegnata la villa Clavelli di Ombriano. Su tale villa si veda anche, tra le molte fonti disponibili, Giorgio Zucchelli, *Le ville storiche del Cremasco. Secondo Itinerario*, Libreria Editrice Buona Stampa, Crema 1998, pp. 115-130.

Francesco Sforza Benvenuti⁶, nasce a Crema il 3 novembre 1822, figlio di Luigi e di Marianna Terni⁷. I suoi due nomi propri, in ordine diverso, sono gli stessi del nonno materno, Sforza Francesco Terni⁸. Nasce in uno dei palazzi cittadini dei Benvenuti, quello che esisteva in corrispondenza delle attuali case poste all'inizio di via Ginnasio, davanti all'edificio che attualmente ospita la scuola media Vailati. La casa viene poi demolita nel 1837 e oggi ne resta solo un disegno redatto da Antonio Crivelli. Con la Restaurazione, i Benvenuti acquisiscono incarichi istituzionali di rilievo, non solo a livello locale ma, come si è detto, anche a livello di Lombardo-Veneto. A Milano la famiglia mantiene una residenza stabile, soggiornando però anche a Crema e a volte presso la villa Clavelli di Ombriano, di recente acquisizione. In questo periodo storico, oltre ai Benvenuti del ramo di Ombriano, a cui appartiene Francesco Sforza Benvenuti, esiste ancora il ramo di Montodine. Dalle rilevazioni censuarie dell'epoca, i Benvenuti risultano tra i principali proprietari terrieri del territorio cremasco⁹. Grazie alla figura del padre Luigi, Francesco Sforza

⁶ Come rilevato da Carlo Piastrella, a volte «il Benvenuti viene citato come “Sforza Benvenuti”, con indebita *cognomizzazione* di quello che in realtà è un nome», e questo «anche in opere di notevole impegno». Si veda Carlo Piastrella, *Francesco Sforza Benvenuti*, in “Crema Produce”, Rivista Trimestrale, n. 1 Gennaio-Marzo, Industria Grafica Editoriale Pizzorni, Cremona 1989, pp. 9-12.

⁷ Quella dei Terni de Gregori è una delle famiglie cremasche più antiche e illustri. I Gregori sono attestati a Terni già all'inizio dell'undicesimo secolo. Un ramo familiare si trasferisce a Cremona e poi, ai tempi della ricostruzione federiciana, risulta residente a Crema, con il nome della città d'origine inglobato nel cognome. Appartengono a questa famiglia molti personaggi insigni, come il condottiero Bartolino Terni e lo storico Pietro Terni. Marianna Terni ha un fratello, Ferrante, altro nome tipico di casa Terni, che sposa Ortensia Rosaglio. Il loro figlio Sforza (1848-1920) sposa, in prime nozze, Maria Porta Puglia Bondenti. Da loro nasce Luigi, padre di Francesco, a sua volta padre di Marco. L'attuale palazzo Terni è iniziato da Nicolò Maria Bondenti nel 1698 e resta incompiuto dal 1737. Nel 1810, con la morte di Luigi Bondenti, ultimo maschio della famiglia, questa stirpe si estingue. Il palazzo passa ai Porta Puglia di Piacenza, in base al matrimonio della sorella di Luigi, Costanza, con Giuseppe Porta Puglia. Il loro figlio Luigi aggiunge al proprio cognome quello dei Bondenti. Luigi sposa Clorinda Benvenuti ma il loro unico figlio maschio muore a diciassette anni e anche i Porta Puglia si estinguono in linea maschile. Nel 1875 il palazzo passa dunque alle tre figlie di Luigi, Carlotta, Costanza e Maria. Le prime due lo cedono a Maria, che come si è detto è moglie di Sforza Terni. È così che l'immobile passa in proprietà dei Terni. Tra i figli di Sforza Terni, ai primi del Novecento il palazzo viene assegnato a Luigi. Ufficiale di Marina, Luigi è il primo conte Terni. In realtà, i Terni, i Braguti e pochi altri membri del Consiglio dei nobili sono tra le famiglie cremasche di risalente lignaggio che non praticano, tra la metà del Seicento e il terzo quarto del Settecento, la “corsa al blasone comitale”, in un periodo storico in cui il semplice *N.H.* o *N.D.* non basta più al ceto nobiliare cittadino. Questa “corsa” è facilitata dalla sempre maggiore necessità di *fare cassa* da parte della Serenissima (si vedano i casi dei Toffetti nel 1649, dei Bondenti nel 1682, dei Bonzi nel 1694, dei Martini nel 1770) e dal cosiddetto *tariffario farnesiano*, utilizzato dagli ultimi Farnese di Parma, la cui casata si estingue nel 1731 (si vedano i casi degli Oldi nel 1698, dei Clavelli nel 1699, dei Marazzi nel 1710, degli Obizzi nel 1716, questi ultimi dotati di decreto marchionale). Solo dopo il matrimonio con Winifred Taylor e dopo essersi stabilito in questo palazzo, Luigi Terni si munisce di decreto comitale (D. R. 19 agosto 1919 e RR. LL. PP. 28 marzo 1920), con titolo trasmissibile in linea maschile primogenita.

⁸ Marianna è figlia di Sforza Terni e di Teresa Braguti, sorella di Agostino, padre di Paolo, letterato, educatore, studioso, filantropo, sacerdote. È l'ultimo maschio della sua famiglia e muore nel 1882. Per questo, Luigi Benvenuti e Paolo Braguti si definiscono “parenti” nelle loro frequenti corrispondenze culturali. Non è un caso che lo stesso Francesco Sforza Benvenuti dedichi a Paolo Braguti lo scritto *Crema e il suo territorio* del 1859.

⁹ Sulla proprietà terriera cremasca del tempo, si veda anche Daniele Antonietti, *Terre e proprietari nel Cremasco alla metà dell'Ottocento*, in “Società e Storia”, Rivista Trimestrale, Anno V, n° 16, Franco Angeli, Milano 1982, pp. 299-331, più due Appendici. Buona parte dei terreni agricoli del territorio cremasco è allora in proprietà della nobiltà. I Benvenuti sono tra i primi quanto a beni intestati, rendite e quindi ricchezza economica, come risulta dalle rilevazioni di questo autore, che dedica una specifica attenzione

Benvenuti cresce in un ambiente ricco di stimoli culturali e di opportunità intellettuali. Oltre al padre Luigi, anche lo zio Livio si diletta infatti di letteratura e di teatro (è autore di una brillante commedia).

Gli studi e la giovinezza

Come spesso accadeva allora nelle famiglie aristocratiche, la prima educazione e formazione viene impartita a Francesco Sforza in sede domestica, da validi precettori privati. La biblioteca del padre Luigi dev'essere stata ben fornita. Cinque dei quattordici figli di Luigi Benvenuti e di Marianna Terni sopravvivono fino all'età adulta e oltre la scomparsa del padre. Il fratello primogenito Matteo ha da subito ambizioni storico-letterarie ed eserciterà sempre sul fratello minore un ascendente molto forte. L'ovvio e naturale proseguimento degli studi di Francesco Sforza è quello ginnasiale. Non sappiamo perché il fratello Matteo sia inviato al Collegio Convitto di Desenzano per gli anni del Ginnasio. Francesco Sforza frequenta invece il Ginnasio esistente in città, retto dai Barnabiti fino al periodo napoleonico, poi municipalizzato e quindi riorganizzato, quanto a classi, materie e programmi, dal Codice Ginnasiale Austriaco del 1815, applicato al Ginnasio cremasco dall'anno 1818-1819. Sappiamo solo che Matteo ha un carattere deciso e sanguigno, mentre Francesco Sforza, di corporatura esile e di salute più delicata, ha un'indole riflessiva e si applica agli studi con profitto. Frequenta così le stesse aule ginnasiali che, nei due secoli successivi, molti cremaschi continueranno a frequentare nella sede di via Ginnasio, divenuta poi sede della scuola media Vailati¹⁰. Come si è detto, Francesco Sforza era nato nel palazzo Benvenuti che esisteva proprio di fronte a questa scuola, dall'altra parte dell'attuale via Ginnasio.

Gli studi liceali proseguono quindi a Milano, dove Francesco Sforza trascorre diversi anni della giovinezza. Milano, negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, ha una vita intellettuale piuttosto viva, che solo pochi anni prima del Quarantotto vira in senso, diciamo così, *patriottico*.

Le dinamiche culturali del tempo si sviluppano tra le varie cerchie letterarie, i numerosi salotti e gli ambienti musicali che ruotano intorno alla Scala. Per seguire le volontà paterne, Francesco Sforza segue gli studi universitari in giurisprudenza, però non a Milano ma a Pavia, dove si laurea il 5 settembre 1845. È una laurea in legge allora definibile come «in utroque iure». Coltiva anche gli studi filosofici ed è probabilmente in questo periodo che si consolida in lui la passione per le materie letterarie e storiche. Frequenta gli ambienti dell'aristocrazia milanese insieme al fratello Matteo, che nel frattempo è stato assunto presso gli uffici dell'Intendenza austriaca di Milano ed è entrato, come da tradizione di famiglia, nell'Ordine di San Giovanni, divenendone in breve un esponente di spicco.

Frequentando il contesto nobiliare e culturale meneghino, Francesco Sforza conosce la nobile

alla progressiva formazione del patrimonio fondiario della famiglia Vimercati Sanseverino, allora titolare di una consistente primazia economica rispetto alla restante aristocrazia cremasca. I possedimenti agricoli di questa famiglia, a metà Ottocento, sono infatti quantificati in 1.414 ettari. Le altre famiglie coi maggiori patrimoni fondiari sono, nell'ordine, i Griffoni Sant'Angelo, i Monticelli, i Vimercati, i Fadini, i Benvenuti (con 475 ettari), i Martini, i Sangiovanni Toffetti, i Premoli, gli Zurla, i Marazzi, i Porta Puglia Bondenti, i Bernardi, poi a seguire altri ancora. Diversi e notevoli sono i palazzi eretti dai Benvenuti in Crema. Basti citare quello di Porta Ripalta, poi Bonzi, e quello di Porta Pianengo, poi Albergoni. Fuori città, è importante il palazzo con torre di Montodine.

¹⁰ Sulla storia del Ginnasio di Crema e poi del suo Liceo Classico, si veda il sito web dell'I. I. S. «Racchetti - da Vinci» di Crema, nella sezione *Verso il 60° anniversario dell'istituzione del liceo classico «A. Racchetti»*.

Giuseppina Della Porta, «donzella di alti sentimenti e di squisita educazione»¹¹. Dopo un breve fidanzamento, Francesco Sforza Benvenuti e Giuseppina Della Porta si sposano nel 1849. Sono arrivati gli anni, a Milano e in Italia, delle rivoluzioni e dei forti sommovimenti istituzionali, che rischiano, nel periodo del Governo Provvisorio e della Prima Guerra di Indipendenza, di vanificare il sistema di relazioni e di entrate che la famiglia Benvenuti ha saputo mantenere con gli ambienti arciducali. Tuttavia, dopo Custoza e Novara l'Austria riprende il controllo della situazione e ritorna la normalità. Il 13 luglio 1850 nasce la prima figlia di Francesco Sforza e di Giuseppina, Bice. Sempre a Milano, dopo il conseguimento della prescritta abilitazione, il 1° ottobre 1851 Francesco Sforza ottiene il diploma di avvocato. Nel 1852 gli nasce la seconda figlia, Laura. Poi, dopo aver acquisito tutti i titoli necessari, fa una scelta molto importante e piuttosto inaspettata per suo padre e per i suoi familiari: decide di non dedicarsi alla professione di avvocato e di non procedere negli studi giuridici. La sua abbiente condizione economica gli consente di farlo, vivendo agiatamente grazie alle proprie rendite.

Francesco Sforza è ormai un uomo di trent'anni, responsabile di una propria famiglia ma inserito in un contesto familiare più ampio e complesso, con diversi fratelli, tra i quali c'è un primogenito di forte presenza, e un padre giunto all'età anziana ma sempre molto attivo e impegnato in iniziative culturali e relazioni intellettuali. Sta cercando la propria strada. Non ha partecipato agli avvenimenti milanesi, lombardi e italiani che tra il 1848 e il 1849 hanno dato avvio alla parte più decisiva del nostro Risorgimento. In quegli anni non risulta coinvolto, almeno dalla documentazione sinora rinvenuta, né dalla parte di chi ha combattuto l'Austria, né dalla parte di chi si è schierato a suo favore. Questo è un punto veramente fondamentale. Pur appartenendo a una famiglia tutt'altro che anti-austriaca, Francesco Sforza sembra restare completamente estraneo a quei conflitti. Per di più, col passare del tempo, Milano lo attrae sempre di meno. E forse anche per questo fa un'altra scelta decisiva, anch'essa inaspettata per suo padre e per i suoi familiari.

La Storia di Crema

Francesco Sforza decide infatti di andare a vivere nella villa di Ombriano, con la moglie e le due figlie. A metà dell'Ottocento, Ombriano era un luogo molto diverso da oggi, con il paese stretto intorno alla chiesa, varie zone agricole con coltivazioni allora molto diversificate, grandi aree boscate ricche di selvaggina, importanti rogge (Alchina, Acquarossa, Comuna) non lordate da rifiuti e liquami, un reticolo fitto e ordinato di altri corpi idrici irrigui, oggi cementati. Quella che attualmente è una zona devastata dalla speculazione edilizia e dallo scempio urbanistico, era allora un vero e proprio paradiso verde, in cui le attività agricole coesistevano con estesi ambienti naturali incontaminati, nei quali la flora e la fauna si riproducevano con ritmi non violati dalla mano dell'uomo. La villa in cui Francesco Sforza si ritira non ha un grande parco all'inglese come quella, posta nelle vicinanze, ceduta nel 1852 da Vincenzo Toffetti al banchiere genovese Antonio Rossi. Non mostra i raffinati pregi architettonici di certe magioni signorili di campagna dell'aristocrazia cremasca. Però Curzio Alessandro Clavelli, alla fine del XVII secolo, aveva fatto erigere una «bella costruzione, semplice ed elegante, calda nel suo mattone lombardo a vista con cui è interamente costruita. Quel mattone che si sposa naturalmente con il verde circostante del

¹¹ F. Luigi Magnani, *Cenni sulla vita e sulle opere del conte Francesco Sforza Benvenuti*, testo pubblicato come introduzione al *Dizionario*, p. XV. Magnani, bibliotecario a Crema, era stato incaricato dell'integrazione delle parti del *Dizionario* rimaste incompiute per la morte dell'autore prima del completamento dell'opera, oltre che della revisione generale dell'intero scritto.

giardino e dei prati, colore della terra, capace di infinite gradazioni»¹². Probabilmente Francesco Sforza Benvenuti in questa casa si riconosce. Questa casa è come lui: «semplice ed elegante». Soprattutto, a differenza di altri Benvenuti e in particolare del fratello maggiore Matteo, il quale trova modo di realizzarsi professionalmente e culturalmente a Milano e anche a Roma, per i propri incarichi confessionali, Francesco Sforza sceglie di vivere e di operare principalmente a Ombriano e quindi nel Cremasco, in un territorio e in un contesto umano nel quale affondano ormai da molti secoli le sue radici familiari. È una scelta importante, che per lui era tutt'altro che scontata. Abitandoci, è lui che fa della villa Clavelli la residenza dei Benvenuti.

Per Francesco Sforza, quelli che seguono sono anni di raccoglimento, di studio, di riflessione. Nel 1854 nasce il primo figlio maschio, Dante. L'anno successivo, nel 1855, nasce un secondo maschio, Ferrante¹³. Dopo il turbine quarantottesco, è iniziato il periodo della reazione austriaca, con liste di proscrizione, bandi, confische, il tutto aggravato dallo sconsiderato moto mazziniano milanese del 1853 e dall'ulteriore reazione punitiva del governo arciduciale. Tra i patrioti lombardi, molti si rifugiano oltre Ticino o si rinserrano nelle loro dimore di città o di campagna, in attesa di tempi migliori, curando quella *preparazione* che darà i suoi frutti pochi anni dopo. Come si è detto, è molto difficile collocare Francesco Sforza tra questi patrioti. Però, leggendo con attenzione l'opera da lui scritta in quegli anni, possiamo ipotizzare che gli studi storici e l'approfondimento delle vicende legate alla nostra città e al nostro territorio, oltre che ai più generali destini nazionali, abbiano fatto maturare in lui il pensiero e poi il sentimento di una italianità consapevole e sincera, favorendo una sua posizione nuova e autentica verso le patrie speranze e verso le attese sempre maggiori che diversi *segni dei tempi* iniziavano allora a rivelare, anche intorno a lui.

Le pagine che Francesco Sforza scrive in questi anni e che si fermano inizialmente al 1814, sembrano infatti contenere, in alcuni punti, un'idea di Italia che, in modo indiretto e implicito, pare emergere dal racconto storico, quasi a ricordarci delle nostre tradizioni e delle nostre memorie, cittadine ma non solo. «Chiamato a tranquilli studi», «si raccolse in sé per preparare gli elementi» della sua opera, abbandonando «le attrattive della capitale lombarda per vivere modestamente nella sua villa», senza che «nessuna preoccupazione d'interesse privato intervenisse a scombuiare la serenità del giudizio»¹⁴. La *Storia di Crema* nasce quindi nella quiete domestica e

¹² Giorgio Zucchelli, cit., p. 122.

¹³ Per le date di nascita e di morte dei quattro figli di Francesco Sforza Benvenuti, si veda Giorgio Zucchelli, cit., p. 119, che fornisce le seguenti datazioni: Bice, 1850-1885; Laura, 1852-1916; Dante, 1854-1904; Ferrante, 1855-1900. Quest'ultimo sposa Maria Martinez ed è il padre di Lodovico Sforza Benvenuti (1899-1966). Si veda inoltre anche Roberto Borio di Tigliole, Carlo Maria Del Grande, cit., p. 53, per il matrimonio di Lodovico Benvenuti con Chiara dei marchesi Arborio di Gattinara e per i loro figli Maria Teresa, Laura, Francesca, Ferrante, Francesco, Teresa e Giovanni.

¹⁴ Stefano Allocchio, *In memoria di Francesco Sforza Benvenuti*, Tipografia del Commercio di Ferrè Francesco, Crema 1891. È il testo del discorso tenuto dall'Allocchio il 26 aprile 1891, in occasione dello scoprimento del busto marmoreo dedicato a Francesco Sforza Benvenuti, opera di Bassano Danielli (1854-1923). Stefano Allocchio (1838-1903), scrittore, economista, notaio, guidava il comitato preposto alla commemorazione e all'inaugurazione del busto scultoreo, che si trova ora nei chiostri del Museo. Bassano Danielli realizza nel 1907 anche il busto commemorativo di Stefano Allocchio, posto oggi sotto i portici del Palazzo Pretorio. Allocchio aveva militato nei *Porzi* (si veda il successivo paragrafo riguardante l'*Amico del Popolo*). Anche per questo è nominato alla guida del comitato e tiene il discorso di encomio. Costitutosi il 23 aprile 1889 e formato all'inizio da sedici persone, il comitato organizza una sottoscrizione per realizzare «un ricordo marmoreo da collocarsi nella civica biblioteca», allora presso il Ginnasio cittadino. Il municipio di Crema concorre alla spesa con lire 100 (delibera consiliare n. 2/42 del 10 giugno 1889). In seguito i costi a carico del municipio raddoppiano, arrivando a lire 206 totali. Il 4 febbraio 1891, formatosi un comitato esecutivo ristretto (composto da Stefano Allocchio, Sforza Terni, Luigi Meneghezzi, Angelo Bacchetta e

nella pace agreste, dopo studi e approfondimenti che a lui, un avvocato, non potevano derivare da un percorso universitario e cattedratico specifico ma che si basavano su una sua spiccata attitudine e un'appassionata dedizione nei confronti della ricerca documentale e dell'elaborazione storiografica. La *Storia di Crema* è senz'altro l'opera più importante della sua vita, scritta per di più in età ancora piuttosto giovanile e terminata a soli trentasei anni¹⁵.

Un *Frammento Inedito* della *Storia di Crema* è pubblicato, in via di anticipazione, nel 1854 (secondo la scheda informativa e la copia del testo esistenti presso la Biblioteca di Crema) con il titolo *L'Assedio di Crema nel secolo XII*. La stampa è della Tipografia Giuseppe Redaelli di Milano. Per una ricostruzione delle effettive fasi di redazione dell'intera opera, iniziata probabilmente tra il 1851 e il 1852, potrebbe forse fornire interessanti indicazioni l'archivio familiare dei Benvenuti a Ombriano, a suo tempo ordinato e catalogato solo in parte. Sappiamo comunque quanto Francesco Sforza ha deciso di comunicarci ufficialmente in proposito. Nel 1857 ci dice che «il nostro lavoro» è «compiuto» (si veda il *Proemio* datato 15 ottobre 1857) e che però poi «ci accorgemmo d'avervi ommesse delle notizie». Per non «dover ritoccare e scomporre un lavoro già fatto», «pensammo quindi di raccoglierle in separati articoli». Nel febbraio 1859 la *Storia* è finita e dovrebbe essere stampato il primo dei due volumi dell'opera. Questo primo volume comprende dodici capitoli, fino a tutto il sedicesimo secolo. Il secondo volume comprende tre capitoli, fino al 1814, più quanto scritto in aggiunta, come detto sopra, «in separati articoli». Sono circa centocinquanta pagine aggiuntive, di cui una novantina dedicate ai *Cenni sull'origine e sui fasti delle nobili famiglie cremasche*. Lo stampatore è Giuseppe Bernardoni di Milano. A questo punto, occorre fare attenzione alle date. Perché, come diceva Carlo Cattaneo, «la cronologia è l'occhio della Storia».

Il 27 aprile inizia la Seconda Guerra di Indipendenza. La prima battaglia importante, a Montebello, è del 20 maggio. Ma solo dopo le battaglie di San Martino e Solferino del 24 giugno si delineano le sorti della guerra. L'armistizio di Villafranca è da noi sottoscritto il 12 luglio. Ebbene, l'autore appone alla sua celebre *Avvertenza* la data del 14 giugno 1859. È il testo in cui si spiegano le ragioni dell'aggiunta di un sedicesimo capitolo, con un'estensione cronologica fino al 1859. Capitolo che quindi potrebbe essere stato redatto tra l'aprile e il giugno 1859. Oppure era stato scritto prima? Questo testo della *Avvertenza* va interpretato bene. Gli ultimi soldati austriaci

Vincenzo Samarani, sindaco di Ombriano e autore dell'elogio funebre del 1888, vedi Nota 33), è trasmessa al municipio una richiesta riguardante il busto scolpito dal Danielli, la sua collocazione al Ginnasio, l'iscrizione da apporre sul piedistallo e la data dell'inaugurazione. Il 28 febbraio 1891 la giunta comunale accoglie le proposte e il 26 aprile 1891 avviene l'inaugurazione nei locali del Ginnasio. Tutte le notizie su questa vicenda sono reperibili presso l'Archivio Storico del Comune di Crema. Non si conoscono però, al momento, gli importi dei contributi erogati dagli altri soggetti sottoscrittori. La targa esplicativa oggi esposta a fianco del busto marmoreo nei chiostrini del Museo informa che il busto «è stato posto nel 1891 in Palazzo Benzoni, sede della Biblioteca Civica». Il testo sopracitato dell'Allochio inizia invece con la frase «Il giorno 26 Aprile scoprivasi nel civico Ginnasio di Crema il busto marmoreo del Conte Francesco Sforza Benvenuti». Carlo Piastrella, cit., p. 12, precisa che «il monumento, collocato in un primo tempo nei locali del Ginnasio (attualmente l'edificio ospita la Scuola Media G. Vailati) dove aveva sede la civica Biblioteca, è ora nei chiostrini del Centro Culturale S. Agostino», dove nel 1989 si trovava ancora la Biblioteca. Il Ginnasio è temporaneamente allocato in Palazzo Benzoni dal 1821 al 1823. Prima dell'ultimo trasferimento nel 2002, la Biblioteca è ospitata in Palazzo Benzoni dal 1933 al 1939.

¹⁵ «Impiegò otto anni a scrivere la storia di Crema e la compose secondo moderni canoni scientifici, frutto di accurate ricerche d'archivio e di un rigoroso metodo d'indagine sulle fonti, non solo narrative e documentarie ma anche archeologiche, linguistiche e della tradizione popolare, non tralasciando l'esame critico della storiografia precedente. La sua storia arrivava fino al 1814». Così Giorgio Zucchelli, cit., p. 118.

lasciano Crema il 12 giugno, proprio due giorni prima della data dell'*Avvertenza*. Intanto si è svolta la vicenda della proibizione al tipografo per la stampa del primo libro. Però non sappiamo di preciso i motivi di tale blocco. Censura sui contenuti? Mero ritardo dell'autorizzazione amministrativa? Forse la sospettosa censura austriaca si è allarmata per qualche brano riferito alle vicende cremasche fino al sedicesimo secolo? Sarebbe utile capire di quali brani si tratti. L'Austria arriva a Milano solo dopo Utrecht e Rastatt, nel 1714. E non a Crema, dove arriva un secolo dopo. Qualcuno ha ipotizzato che la *Storia* fosse «sequestrata dalla polizia austriaca per le pagine descrittive l'Assedio, nelle quali sembrava chiaramente trasparire l'anelito di libertà e d'indipendenza che aveva pervaso l'animo degli Italiani»¹⁶. Però, in assenza di riscontri documentali precisi, basati su delle fonti d'archivio chiarificatrici, si resta nel campo delle ipotesi. Fatto sta che l'autore, citando «il primo volume del mio lavoro», dice che «la polizia austriaca l'onorò del suo anatema». Va anche detto che Francesco Sforza, tra i membri della sua famiglia, non ha manifestato esplicite posizioni filo-austriache. E che anzi, isolandosi in campagna a studiare e a scrivere, invece di frequentare a Milano gli entourage austriacanti e i salotti arciducali, potrebbe aver insospettito la folta schiera di informatori, spie e delatori a libro paga dell'occhiuta polizia austriaca.

La sessantina di pagine che forma il sedicesimo capitolo, lo si nota immediatamente, è scritta su un *registro* piuttosto diverso rispetto a quello di tutta l'opera precedente. D'altra parte, parlare di fatti avvenuti non molti anni prima o persino recentissimi può far correre, anche agli storici migliori, qualche rischio di minore distacco, minore equilibrio, minore equanimità di giudizio. Succede. L'importante è continuare a dare il giusto valore e merito a tutto il resto dell'opera. Difficile comunque credere che la scelta di aggiungere questo capitolo sia stata fatta per esaudire un desiderio del Bernardoni. «Il tipografo, ripigliando le sue operazioni, m'invitò a continuare la *Storia di Crema* fino ai nostri giorni. Di buon grado aderisco ai desiderj del tipografo, i quali, m'è dolce supporre, saranno i medesimi de' miei concittadini». A prescindere da ciò, la *Storia di Crema* resta un'opera storiografica eccellente¹⁷.

¹⁶ Si veda *Francesco Sforza Benvenuti*, in "Crema Illustrata 1961. Guida pratica e turistica per la città e il circondario", Società Editrice Vincenzo Civerchio, Tipografia Artigiana di A. Leva, Crema 1961, pp. 63-65.

¹⁷ La *Storia di Crema* è un'opera fondamentale, di notevole valore per noi cremaschi. Come ogni testo storico, non è esente da vizi formali e sostanziali. Per motivi di spazio, non è possibile approfondire, in tale sede, i suoi punti di forza e di debolezza. Citare qui tutti gli encomi tributati a questo lavoro ci costringerebbe a fare uno sconfinato regesto. Invece, tra le voci critiche impossibili da ignorare ci sono quelle di Ferdinando Meneghezzi, sull'*Eco di Crema* dell'11 agosto 1860, pp. 3-4, e di Matteo Benvenuti, nella sua *Cronaca Grigia*, pp. 71-74 (si veda il successivo paragrafo riguardante l'*Amico del Popolo*). La *Cronaca Grigia* è un insieme di articoli pubblicati sull'*Amico del Popolo* e redatti da Matteo Benvenuti, che si firma Fra Giocondo. Mezzo secolo dopo se ne pubblica una raccolta, con un'appendice di *Satire politiche*, in un volume a stampa: Matteo Benvenuti (Fra Giocondo), *Cronaca Grigia. Proseguimento alla Storia di Crema di F. Sforza Benvenuti*, Premiata Tipografia Editrice C. Cazzamalli di Plausi & Cattaneo, Crema 1910. Non sono invece mai raccolte in volume le altrettanto sferzanti satire indirizzate sull'*Eco di Crema* al «frate coccone» e «tirabossone» (i francesismi erano allora molto diffusi), per cui quasi nessuno oggi ne ha memoria. Quelle di Ferdinando Meneghezzi e di Matteo Benvenuti sono voci critiche tra loro discordanti ma incentrate entrambe su aspetti sia formali che sostanziali. Va però detto che il complessivo giudizio positivo di questi due autori sui meriti della *Storia di Crema* rimane assodato, pur in presenza delle loro critiche. Un aspetto di evidente debolezza è rappresentato dal già citato capitolo sedicesimo, in cui a volte lo storico equilibrato cede al polemista di parte. Dice Magnani, cit., pp. XVII-XVIII, a tentata giustificazione, che «il coraggio di dire tutta ed a tutti la verità è dote indispensabile di uno storico». Argomento poi ripreso da altri. Ma per il Meneghezzi è appunto questa presunta «verità» a non essere tale, risultando viziata da recente spirito di fazione e da contemporanei interessi di partito. Così viene meno lo «storico», in difetto di una corretta prospettiva di giudizio e di equanimità, e si manifesta il «libellista», immerso nelle coeve polemiche sottese a quelle pagine. Quando ciò accade, la *Storia* «si trasforma (nell'epoca segnatamente a noi contemporanea)

A ben vedere, non è facile dire quanto effettivamente questa *Storia* nasca fin dall'inizio, ben prima del Cinquantanove, come un intenzionale contributo di patriottismo politico al nostro Risorgimento. Di certo, questa diviene subito la versione ufficiale, accreditata anche dal suo autore. Va detto che il valore storiografico dell'opera resta eccezionale e incontestabile, a prescindere da quanto poi i commentatori si siano espressi su questo punto. Due esempi di tale interpretazione *patriottica* sono quelli del Magnani e dell'Allocchio, che favoriscono il successivo e progressivo consolidamento di questa tesi, giunta fino a taluni cronachisti novecenteschi. Dice Magnani: «Le armi non vinsero, è vero, ma trionferanno le lettere: quindi una nuova pleiade di scrittori ricominciò la guerra titanica della penna per tenere fra le popolazioni acceso il sacro fuoco della rivoluzione». E ancora: «Che il popolo conosca le glorie de' suoi padri e le loro sventure, come le loro vergogne, pensava, e presto sarà avviato alla cognizione ed alla rivendicazione de' suoi diritti». Quindi, «la storia, meglio d'ogni altro componimento, gioverebbe a tenere sveglio il sentimento nazionale». Di conseguenza, «lo scopo nazionale dell'opera vi appare senza equivoci». Dice Allocchio: «Troppo risentivasi dei lunghi anni trascinati sotto il sonnifero e poliziesco regime Austriaco. Il Benvenuti ben comprese, come fosse d'uopo che coloro i quali, per intelligenza e studi e amore di patria si sentivano capaci di indirizzare la pubblica opinione, si mettessero all'opera senza pusillanimità, con sicura iniziativa, con obbiettivi ben precisi». Per cui, la *Storia* è una sfida alle «vessazioni della polizia austriaca, che ne aveva interdetta la pubblicazione»¹⁸. In assenza di riscontri d'archivio contrari, forse le cose sono andate davvero così.

L'Amico del Popolo

Non solo a Torino e a Milano ma persino a Crema, tra la fine del 1858 e l'inizio del 1859, appare chiaro che in Italia sta per succedere qualcosa. E qualcosa di grosso. Quando Napoleone III, ricevendo il corpo diplomatico, dice il 1° gennaio al barone Hubner, ambasciatore austriaco, la famosa frase «Je regrette que les relations...» e via dicendo, gettando nello sconforto la diplomazia austriaca e il nunzio pontificio; quando Vittorio Emanuele II, inaugurando il 10 gennaio a palazzo Madama di Torino la seconda sessione della VI legislatura, conclude il proprio intervento con il suo celebre «Non siamo insensibili al grido di dolore...» e così via; quando il 18 gennaio sono firmati ufficialmente i patti di alleanza già di fatto concordati a Plombières l'anno prima tra Cavour e Napoleone III, ebbene a quel punto anche nelle più oscure e sperdute province italiane

in un vero libello». Invece, la *Storia* «non deve dimenticare lo stile e il carattere di Livio e di Tacito, per assumere la saetta di Giovenale o il pungiglione di Flacco». Così Meneghezzi, cit., p. 3. Purtroppo, questo venir meno dello storico a favore del polemistà riguarda anche varie parti del *Dizionario*. Le censure espresse da Matteo Benvenuti sono differenti e comunque piuttosto severe, soprattutto riguardo agli errori commessi dal fratello nell'utilizzo delle fonti. Elenca infatti un numero cospicuo di fonti che Francesco Sforza non avrebbe consultato e che gli avrebbero potuto evitare diverse carenze, superficialità e inesattezze, specialmente in relazione alle origini di Crema e ai periodi storici precedenti al dominio veneziano. Si veda anche Carlo Piastrella, cit., p. 11, che richiama il convegno *Crema 1185 - Una contrastata autonomia politica e territoriale*, Crema 1988, e le valutazioni «sulla qualità dello storico» riportate nella relazione di Annamaria Ambrosioni, allieva di Piero Zerbi, espresse in quel convegno e frutto di un giudizio ben ponderato. In ogni caso, va dato atto a Francesco Sforza Benvenuti di un certo coraggio nel citare all'inizio dell'opera Nicolò Tommaseo, che allora stava radicalizzando in modo polemico la propria posizione antisabauda ed era quindi sulla *lista nera* della dirigenza torinese, divenuta nel frattempo dirigenza italiana.

¹⁸ F. Luigi Magnani, cit., pp. XVI-XVII; Stefano Allocchio, cit., pp. 10 e 13. Si veda Giorgio Zucchelli, cit., p. 118: «Era un convinto patriota e possiamo dire che il suo impegno storico aveva anche un motivo politico».

si diffonde un messaggio chiaro e forte, con parole forse diverse ma col medesimo significato: «estote parati». A Crema, già il cosiddetto «pranzo di Capodanno» aveva compattato il partito che nei mesi successivi organizzerà il Circolo Patrio e il Comitato Elettorale, dando vita all'*Eco di Crema* e contribuendo poi alla costituzione della Loggia Serio, posta all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, nel frattempo costituitosi a Torino. Sono noti i componenti e i connotati politici di questo schieramento. Molto probabilmente già prima del 12 giugno, quando gli ultimi soldati austriaci lasciano Crema, in città si organizzano anche le forze più moderate e conservatrici¹⁹, cattoliche quel tanto che è consentito dalle pessime relazioni tra la nuova nazione italiana e il papato, in particolare tra i due principali protagonisti del conflitto allora in atto tra Stato e Chiesa, vale a dire Cavour e il cardinale Giacomo Antonelli. Per cui, già prima di Villafranca si delineano a Crema le dinamiche e i personaggi che animeranno le lotte politiche successive.

Terminata la sua *Storia di Crema*, con l'aggiunta del sedicesimo capitolo, Francesco Sforza fa una scelta decisiva per la sua vita futura: decide di scendere nell'agone elettorale. Però non rinuncia alla veste dello storico. Opta per un'azione in parallelo: autorevole scrittore di testi storici e pugnace politico, giornalista, polemista. Quando riesce a distinguere questi due profili, è doppiamente apprezzabile. Quando non ci riesce, non lo è per nulla. Dei due partiti che a Crema si scontrano in quel periodo, sceglie quello più conservatore, pur non essendo un reazionario ma ritenendosi, a quel punto, un sincero patriota. In effetti, per quanto sia un moderato, appare di mentalità più aperta rispetto ad altri membri del suo schieramento. Non che il partito avversario sia radicale, *democratico* (nell'accezione negativa di allora) o, peggio ancora, repubblicano. Sia gli uni che gli altri sono tutti monarchici, uomini dell'establishment, spesso blasonati e rassicurati da palazzi di città e ampie eredità di pertiche. Le differenze si basano anche sui personalismi, le ambizioni, i protagonismi, dall'una e dall'altra parte. Francesco Sforza e i suoi sono cattolici, convinti e praticanti. Lui però non è un bigotto e a volte critica duramente questo o quel prelado, per motivi specifici. Anche molti avversari sono cattolici. Però sono più *liberali*, più ancorati al contesto generale del nuovo Stato nazionale, in cui è difficile ignorare come il papato sia sulla strada delle scomuniche ai governanti italiani, del Sillabo, del *non expedit*. A volte sono massoni. Questa è la principale differenza oggettiva tra i due schieramenti. E va ricordato che l'Ordine di San Giovanni ha ormai, come si è detto, sede a Roma sin dal 1834 e sta risolvendo la propria condizione di crisi istituzionale ed economica diventando un Ordine di piena e diretta obbedienza pontificia, posizionandosi di conseguenza rispetto alle vicende risorgimentali.

Gli avversari del partito di Francesco Sforza sono definiti *Giavarini*, perché prendono sede in una casa dei Giavarina, già appartenuta ai Gambazocca (oggi casa Olmo), posta in contrada d'Ombriano. I suoi compagni di partito sono invece i *Porzi*, perché si riuniscono in una casa dei Fadini che si trova in via Porzi. Entrambi gli schieramenti si muniscono di strutture e circoli elet-

¹⁹ L'iniziativa politica ed elettorale che prende avvio con il «pranzo di Capodanno» a San Bernardino è subito notata dagli avversari più accorti, tra i quali c'è Matteo Benvenuti, che è in costante relazione col fratello. C'è da ritenere che i moderati e conservatori reagiscano e comincino a organizzarsi. Intanto «le sale della villa di S. Bernardino divennero anguste per la folla degli accorrenti. Ne gioiva il conte». «Il pensiero di un centro di riunione era venuto, ancor prima che al conte Martini, in mente ad alcuni nostri amici: e siccome dal dire al fare c'è molto andare, come dice il proverbio, i nostri amici non seppero con prontezza tradurre in fatto il loro divisamento». «Il conte invece, che non frappone indugio a ciò che gli giova, ed è per sua natura intraprendente, diede con mirabile sollecitudine compimento al suo disegno». Così Matteo Benvenuti (Fra Giocondo) nella *Cronaca Grigia*, cit., p. 43. Quindi entrambi gli schieramenti vanno formandosi molto presto, però uno è più veloce dell'altro. Torna qui un tema narrativo ricorrente nella *Cronaca Grigia*, quello della signorile indolenza politica dei moderati e conservatori rispetto all'ipercinetico dinamismo e attivismo dei loro ambiziosi avversari.

torali per le elezioni comunali, provinciali e parlamentari. Gli scontri politici sono violentissimi. Si colpisce molto duro, infierendo sulla persona, senza ritegno, da entrambe le parti. Non è possibile in questa sede, per motivi di spazio, ripercorrere le vicende che in quegli anni riguardano le elezioni amministrative comunali (a Crema e nei paesi del Circondario) e provinciali, né quelle riferite alle elezioni politiche nazionali.

In estrema sintesi, si può dire che nelle varie elezioni amministrative hanno una limitata prevalenza i *Giavarini*. Nelle elezioni parlamentari, nel 1860 (VII legislatura) vincono i *Giavarini*, nel 1861 (VIII legislatura) i *Porzi*. Successivamente non si chiameranno più così ma vinceranno sempre gli ex-*Giavarini*, nel 1865 (IX legislatura) e nel 1867 (X legislatura). I principali esponenti dei *Giavarini* sono Enrico Martini, Paolo Marazzi, Ferdinando Meneghezzi, Paolo Braguti, Faustino Branchi, Angelo Cabini, Carlo Pellegrino Grioni, Giacomo Marchini, Timoteo Oldi, Eugenio Pandiani, Ranuzio Pesadori, Bonifacio Samarani, Enrico Zurla. I principali esponenti dei *Porzi* sono Francesco Sforza Benvenuti, Matteo Benvenuti, Faustino Vimercati Sanseverino, Fortunato Albergoni, Carlo Donati, Pietro Donati, Gerolamo Fadini, Vincenzo Freri, Luigi Griffini, Luigi Porta Puglia Bondenti, Carlo Premoli, Giovanni Solera e molti sacerdoti (circa una ventina). Dai nomi in campo, c'è un equilibrio ben bilanciato di forze, intelligenze, volontà e risorse. La storia elettorale locale e quella parlamentare (dalla XI legislatura) cambiano poi negli anni Settanta, con altri protagonisti e schieramenti politici.

I *Giavarini* pubblicano l'*Eco di Crema*, dove diverse buone penne firmano articoli, corrispondenze, rubriche. Il primo numero esce il 18 novembre 1859. Spiccano gli articoli di Enrico Martini e Ferdinando Meneghezzi. Non mancano però altri contributi di valore. I *Porzi* pubblicano l'*Amico del Popolo*, il cui primo numero esce il 3 dicembre 1859. Da subito, non solo Francesco Sforza firma gli articoli migliori ma molto probabilmente è pure l'autore di vari editoriali di testa non firmati. Anche Luigi Griffini, Carlo Donati e Pietro Donati scrivono articoli validi. Ma quelli di Francesco Sforza hanno un rilievo particolare. Il fratello Matteo collabora da Milano con pezzi molto polemici, che vanno a formare la *Cronaca Grigia*. Francesco Sforza, dopo aver dimostrato stoffa di bravo storico, manifesta anche stoffa di buon giornalista politico. Si tratta di un ruolo del tutto diverso, dove il criterio di valutazione non si può riferire all'oggettività e all'equanimità dello storico ma, al contrario, alla combattività e alla mordacità del polemista. Entrambi i giornali sono palesemente animati da spirito di parte e di fazione. I contrasti elettorali e politici ma anche personali e familiari sono fortissimi. «Francesco Sforza Benvenuti, giornalista, ebbe una penna molto mordace, la quale però sapeva qualche volta mordere con delicatezza e furberia, quasi volesse baciarti»²⁰. In effetti, rispetto alle sbracature giornalistiche di altri, Francesco Sforza mantiene in genere un maggior decoro. «Ed eccolo, fin dal 1859, scendere in campo giornalistico e dettare nell'*Amico del Popolo* di Crema articoli di combattimento, nei quali, se qualche volta poté parere soverchia la vivacità della parola, mai egli non ismentì l'amore della verità, l'interes-

²⁰ F. Luigi Magnani, cit., p. XIX, che qui riprende senza virgolettarla una frase della *Cronaca Grigia* di Matteo Benvenuti, esprimendo come proprio un giudizio positivo che è invece Matteo a dare su Francesco Sforza: «Il Benvenuti ti morde con tanta delicatezza e furberia che sembra che ti baci», così la *Cronaca Grigia*, cit., p. 60. Altre volte Magnani virgoletta delle citazioni senza citare la fonte, che però è sempre la *Cronaca Grigia*. Ad esempio: «Non si perdeva in parole ma cercava i concetti. Diceva la verità, pungentissima talvolta, ma sempre celiando e senza veleno, col sorriso sulle labbra: avea la franchezza dell'uomo che, non chiedendo favori o protezioni ad alcuno, si mostra nemico mortale di far la corte a persone altolocate», cit., p. XIX. Nessuna fonte viene indicata. Magnani vi appone solo un impersonale «Secondo il giudizio che fu di lui pronunciato». Ma è ancora la *Cronaca Grigia*, cit., pp. 60-61, a essere da lui ripresa. Per di più, a volte queste citazioni fatte dal Magnani, oltre che non dichiarate, sono pure inesatte in alcune loro parti.

samento suo al bene pubblico»²¹. Tra le varie candidature, Francesco Sforza è coinvolto in quelle comunali e provinciali, non in quelle a deputato. Sembra evitare gli impegni a livello politico nazionale. Esercita, fino a un determinato momento, una certa influenza anche nelle lotte parlamentari ma poi di fatto opera solo in ambito istituzionale locale.

Dopo due anni e mezzo di battaglie politiche ed elettorali acerrime e senza quartiere, le parti contendenti decidono di allentare la tensione e di placare gli animi. La vicenda di questa tregua, che non diventa mai una piena rappacificazione (l'onda lunga di quei conflitti arriverà fino a certi epigoni novecenteschi, continuatori di quelle polemiche) ma che assicura allora un armistizio abbastanza duraturo, meriterebbe degli approfondimenti. In realtà, la situazione politica volge ormai verso sviluppi ed esiti piuttosto definiti, a livello sia nazionale che locale. Si decide di interrompere la pubblicazione dei due giornali. L'ultimo numero dell'*Amico del Popolo* esce il 3 luglio 1862. L'*Eco di Crema* cessa le pubblicazioni col Supplemento al numero del 5 luglio 1862. La raccolta di questi due giornali è conservata presso la Biblioteca di Crema ed è pubblicamente consultabile²². Con la fine di questa fase giornalistica, che coincide anche con una fase politica della nostra città e del suo territorio, non finisce però l'esperienza di pubblicista di Francesco Sforza, come non termina la sua partecipazione alle istituzioni politiche locali.

La Gazzetta di Crema

Già prima dell'*Eco di Crema* e dell'*Amico del Popolo*, era pubblicata una *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*, diffusa nella relativa provincia, con gerente nel 1832 Enrico Wilmant di Lodi. Il primo numero reperibile presso la Biblioteca di Crema è però solo del 22 luglio 1837. Secondo Paolo Braguti, a Crema questa *Gazzetta* la leggevano in pochi²³. Quando cessano le pubblicazioni i due giornali dei *Giavarini* e dei *Porzi*, inizia le pubblicazioni la *Gazzetta di Crema*, che dovrebbe mantenere una posizione neutrale rispetto ai due giornali precedenti. Così avviene in buona sostanza. Nel 1863 ne è gerente direttore Carlo Donati. Nel 1864 ne diventa gerente direttore Giuseppe Zambellini. Tra i collaboratori compare Luigi Griffini. Quindi, fino al 1871, si susseguono alla *Gazzetta* vari gerenti, redattori e direttori²⁴. Nel frattempo, gli scenari politici ed elettorali sono cambiati del tutto. C'è stata l'affermazione nei collegi elettorali parlamentari degli ex-*Giavarini* nel 1865 e nel 1867. Nel 1869 è morto Enrico Martini e il suo seggio di deputato, durante la X legislatura, è andato a Luigi Griffini, nonostante si fosse ipotizzato a Crema il nome di Pietro Donati. Poi nel 1870, per la XI legislatura, Griffini si conferma deputato sconfiggendo nello stesso collegio elettorale Cesare Cantù, il quale era, per diversi aspetti, una figura politi-

²¹ Stefano Allocchio, cit., p. 9. Per questo, «vediamo come in lui primeggiassero le doti del gentiluomo».

²² Su queste lotte politiche ed elettorali e sui due giornali l'*Eco di Crema* e l'*Amico del Popolo*, si veda, tra i molti contributi in proposito, Barbara Donarini, *1837-1876: uno spaccato di vita cremasca in quarant'anni di stampa*, in "L'immagine di Crema. 2 - La gente", Gruppo Antropologico Cremasco, Editrice Leva Artigrafiche, Crema 1995, pp. 51-105, in particolare pp. 57-81. Nel medesimo volume si veda la valida disamina letteraria della *Cronaca Grigia* svolta da Vittorio Dornetti, *Un episodio di satira politica nella Crema del secondo Ottocento: la Cronaca Grigia di Matteo Benvenuti*, pp. 29-50. Si veda anche Pietro Martini, *La costituzione della Loggia Serio a Crema nel 1862*, in "Insula Fulcheria" XLIV, Antares, Cremona 2014, pp. 146-177.

²³ Per la *Gazzetta della Provincia di Lodi e Crema*, si veda Barbara Donarini, cit., pp. 52-56 e 100.

²⁴ Per una ricognizione sui vari editori, direttori, gerenti, redattori e altri soggetti di riferimento per i giornali cremaschi pubblicati a partire dal 1859, compresi quelli di cui si tratta in questa sede, si veda Piero Cattaneo, *Stampa cremasca: alcune note*, in "L'immagine di Crema. 2 - La gente", Gruppo Antropologico Cremasco, Editrice Leva Artigrafiche, Crema 1995, pp. 107-118, con le utili tabelle riepilogative accluse all'articolo.

camente e culturalmente vicina a Francesco Sforza, anche per via del precedente contributo di quest'ultimo alla *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* del Cantù (si veda il successivo paragrafo *Lo scrittore di cose cremasche*). Tra l'altro, Matteo Benvenuti sarà pochi anni dopo uno dei primi sostenitori della Società Storica Lombarda, fondata dal Cantù il 12 dicembre 1873. La politica cremasca si avvia così verso la nuova fase delle lotte elettorali parlamentari tra Luigi Griffini e Pietro Donati, lotte che termineranno solo con il seggio senatoriale a Griffini nel 1881 e con la lunga malattia e poi la scomparsa di Donati nel 1883. Francesco Sforza continua, nel frattempo, a svolgere ruoli politici nelle istituzioni comunali e provinciali. Nel 1871 decide di accettare la direzione della *Gazzetta di Crema*, ritornando sul terreno giornalistico locale e assumendovi una posizione di responsabilità in forma ufficiale.

Per usare le sue parole, assume la direzione del giornale «non per battagliare con furore di parte ne' campi della politica; non per farsi eco di rancori o d'interessi privati e nemmeno per diventare sgabello ad ambizioni personali... ma per curare precipuamente gl'interessi locali del Comune, del Circondario, della Provincia»²⁵. Al momento in cui Francesco Sforza diventa direttore del giornale, risulta come gerente Ranuzio Merico. Per tutto il 1873, risulta gerente Lorenzo Delle Donne. Poi, per tutto il 1875 e fino al febbraio 1876, il gerente è Luigi Giani. Dal 1872 e sino alla fine del 1874, è editore e proprietario del giornale il giovane Giacomo Cazzamalli²⁶, che nel 1875 risulta responsabile degli abbonamenti. Sono ancora gli anni in cui la *Gazzetta di Crema* è l'unico giornale pubblicato regolarmente in città. Infatti, almeno fino al 1874 la *Gazzetta* può contare sull'assenza di altre testate giornalistiche a Crema e quindi può condurre senza alcun contraddittorio la propria opera di informazione, anche politica, alla comunità. Leggendolo si vede che si tratta di un giornale molto moderato, nei contenuti e nei toni²⁷. Francesco Sforza è dunque, in questo frangente, la persona giusta al posto giusto. La sua è una direzione seria, tranquilla, puntuale, nel complesso molto rassicurante per tutti. Nel frattempo, nel 1872 è morto, ottantunenne, suo padre Luigi, lasciando ai figli un patrimonio economico ingentissimo.

Nell'agosto 1874 nasce un nuovo giornale, il *Corriere di Crema*, che fin dal primo numero dichiara in un editoriale di voler «propugnare a Crema le idee di libertà e di progresso». Iniziano gli attacchi alla *Gazzetta di Crema*. I cremaschi capiscono che, da quel momento in poi, le due pubblicazioni si batteranno senza esclusione di colpi. Infatti così avviene. Forse l'antagonismo non è violento e feroce come quello tra l'*Eco di Crema* e l'*Amico del Popolo*. Però le polemiche elettorali, legate alle varie votazioni amministrative locali, e le discussioni politiche e ideologiche sono continue, in un batti e ribatti che dura per diversi anni. Al *Corriere di Crema* i gerenti sono prima Giuseppe Anselmi, fino al luglio 1875, poi Paolo Pandini, fino a tutto il 1876, quindi Tommaso Pedretti nel 1877, infine Alessandro Gelera (probabilmente un mero prestanome, essendo «illetterato»), fino a tutto il 1882.

²⁵ Così F. Luigi Magnani, cit., p. XX, richiamando la *Gazzetta di Crema* del 2 settembre 1871. Pur essendo stato il principale animatore dell'*Amico del Popolo*, Francesco Sforza non vi aveva voluto ricoprire incarichi ufficiali. Anzi, come si è detto, spesso non firmava i propri editoriali. Era nel suo stile attenuare la propria visibilità, seguendo le sue abitudini improntate a basso profilo e *understatement* personale. I soggetti responsabili ufficiali dell'*Amico del Popolo* erano Silvestro Stramezzi come proprietario, Gerolamo Fadini come redattore e la vedova Cazzamalli (madre di Giacomo Cazzamalli) per gli abbonamenti. Nel 1871 Francesco Sforza decide invece di esporsi direttamente, assumendo la direzione ufficiale della *Gazzetta di Crema*.

²⁶ Su Giacomo Cazzamalli, si veda l'articolo *Il Libraio di Contrada Serio* sul giornale web *Cremona Sera*, sezione Cultura, pubblicato il 27 giugno 2022. Si tratta del padre dello psichiatra Ferdinando Cazzamalli.

²⁷ Va detto che «purtroppo alla raccolta della Biblioteca comunale mancano le copie della *Gazzetta di Crema* che vanno dal giugno 1865 al gennaio 1873; sette anni sono una lacuna grave», Barbara Donarini, cit., p. 84.

È chiaro che gli scontri politici e culturali tra i due giornali hanno alla loro base non solo precisi protagonismi personali ma anche posizioni politiche e culturali differenti. Il moderatismo ispirato alla Destra storica (e a tratti pure a un maggiore conservatorismo) della *Gazzetta* si oppone al riformismo progressista del *Corriere*, ispirato alla crescente forza della Sinistra storica, che tra non molto, nel marzo 1876, prenderà il sopravvento a livello governativo. Francesco Sforza si muove bene, è abile dialetticamente, i suoi articoli offrono sempre motivi di interesse, e non solo per il suo stile esemplare. Però il clima è cambiato, si è tornati al confronto, al cimento, per di più su questioni che forse a Francesco Sforza paiono meno rilevanti. Non si tratta più di battersi per mandare in parlamento a Torino o a Firenze un Martini o un Vimercati Sanseverino ma per mandare in municipio un Freri o uno Zambellini. Oppure per tenere in sede provinciale una posizione dignitosa, anche per tutelare il Circondario cremasco²⁸.

Nel novembre 1875 esce un altro giornale, l'*Indipendente Cremasco*, che dura fino al giugno 1876. Poi esce, nel luglio 1876, il giornale *La Voce del Paese*, che dura però solo sino alla fine di quell'anno. È in pratica il continuatore dell'*Indipendente*. Esce per pochi numeri, sempre nel 1876, la *Gazzetta del Villaggio*. Editore e proprietario dell'*Indipendente* e della *Voce* è Giacomo Cazzamalli, che fino al 1874 era editore e proprietario della *Gazzetta di Crema*. Nel 1880, a trentun anni, fonderà e dirigerà *Gli Interessi Cremaschi*, pubblicato fino a tutto il 1890, forse il giornale cremasco più interessante e significativo dell'ultimo quarto dell'Ottocento. Cazzamalli è un riformista progressista, un liberale laico. I suoi giornali sono infatti accolti dal *Corriere* con favore. Ovviamente la *Gazzetta* li osteggia²⁹.

Francesco Sforza non ama questo clima di continua polemica, scontro e disputa, pur facendosi sempre ben valere nel contraddittorio con i giornali avversari. Per carattere e per abitudine, non è mai attirato troppo a lungo dalle pubbliche diatribe e dai diverbi politici, specie quando comportano una certa esposizione mediatica, anche se ha sempre fatto la sua parte di cittadino prendendo posizione nei casi in cui gli sembrava utile farlo per il bene comune. Adesso ha cinquantaquattro anni e, come si è detto, non sono più i tempi dell'*Amico del Popolo*. Non ha proprio una salute di ferro e tende a riguardarsi, evitando eccessi di affaticamento e di stress. Dopo cinque anni di direzione, Francesco Sforza decide quindi di lasciare il suo incarico alla *Gazzetta di Crema*. «Nemico delle esorbitanze in cui rompono spesso i partiti d'ogni colore, se ne ritrasse però disgustato (1876), quando amici ed avversari tornarono a convertire la polemica in un deplorable pugilato solo diretto ad allontanare dalla cosa pubblica le intelligenze migliori del paese»³⁰. «E quando al Benvenuti parve che all'alto scopo non corrispondessero i mezzi, abbandonò la lotta giornalistica per continuare nelle funzioni di pubblico amministratore»³¹.

²⁸ Sull'antagonismo politico e sui contrasti giornalistici tra la *Gazzetta* e il *Corriere*, si veda Barbara Donarini, cit., pp. 85-94. Lo stesso per i giornali poi citati, l'*Indipendente Cremasco*, *La Voce del Paese* e la *Gazzetta del Villaggio*. Sulla tutela del nostro Circondario in sede provinciale, la situazione si fa sempre più critica. Già nel 1863 si era inaugurata una linea ferroviaria finalizzata a una direttrice cremonese, dopo che si erano scartate altre ipotesi storicamente e funzionalmente più valide per Crema. Qualche anno dopo, l'imposizione del canale Marzano, realizzato tra il 1887 e il 1892, fornirà un altro esempio di queste difficoltà di salvaguardia e di tutela.

²⁹ Si veda l'articolo *Il Libraio di Contrada Serio*, cit., anche per la posizione di Cazzamalli sui contrasti, allora accessissimi, tra clericali e massoni, pure a livello locale. Spesso si scopre la figura di Cazzamalli dietro le iniziative editoriali e culturali di quegli anni. Sarebbe interessante scoprire se ci fosse qualcuno dietro di lui.

³⁰ F. Luigi Magnani, cit., p. XX.

³¹ Stefano Allocchio, cit., p. 10.

L'uomo politico

C'è un momento nel quale Francesco Sforza avrebbe potuto candidarsi a un ruolo politico di un certo rilievo, quando nel 1860 si svolgono le elezioni parlamentari e Stefano Jacini opta per il collegio elettorale di Pizzighettone. I *Porzi* allora devono trovare un candidato valido, da opporre a quello dei *Giavarini*. Qui abbiamo due versioni. Francesco Sforza, «al dire dell'*Eco di Crema*, moriva di voglia di essere Deputato». Invece secondo il fratello Matteo «rifiutò sempre le onorevoli proposte degli onorevoli suoi amici»³². Difficile dire come siano andate davvero le cose. Di certo, la scelta dei *Porzi* di candidare una figura come quella di Carlo Premoli rende ancora più clamorosa la *débâcle* elettorale di questo partito. Se il candidato fosse stato Francesco Sforza Benvenuti, forse l'esito sarebbe stato diverso o almeno lo spoglio delle schede sarebbe stato meno umiliante per i *Porzi*.

L'attività politica di Francesco Sforza si svolge quindi, come si è detto, fondamentalmente in ambito comunale e provinciale. In tali contesti il suo impegno è veramente apprezzabile, per gli sforzi profusi e per la costanza con cui svolge questi incarichi per quasi un trentennio, fino alla sua scomparsa³³. «Sindaco più volte ora di Bagnolo Cremasco ed ora di Ombriano», sa «amministrarli con onestà scrupolosa e farvi principalmente fiorire l'istruzione dei contadini»³⁴. Tuttavia,

³² Così la *Cronaca Grigia*, cit., p. 104. Sappiamo che, per indole e attitudine, Francesco Sforza evitava impegni troppo gravosi, scomodi e lontani da casa, per cui è probabile che nel 1860 sia stato lui a rifiutare la candidatura a deputato. Allora vigeva la gratuità del mandato (art. 50 dello Statuto Albertino: «Le funzioni di Senatore e di Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione od indennità») ma la condizione economica di Francesco Sforza era tale da consentirgli di adempiere agli incarichi parlamentari senza problemi, sobbarcandosi, come tutti i deputati eletti e i senatori nominati, i relativi oneri economici. Tra l'andare a Torino e poi a Firenze e forse a Roma per i lavori parlamentari oppure andare solo a Cremona per i lavori provinciali, la sua scelta potrebbe quindi essere stata, per così dire, di *prossimità*. In proposito, colpisce la franchezza con cui il fratello Matteo critica, sia pure molto affettuosamente, una certa indolenza caratteriale di Francesco Sforza, riconducendola a una sorta di neghittosità aristocratica, contrapposta al protagonismo e al presenzialismo dei suoi avversari. Si veda, sempre a p. 104 della *Cronaca Grigia*, la descrizione dello «storico cremasco, che ha nelle sue ossa una buona dose d'inerzia per tutto ciò che può tirargli addosso della responsabilità, e che si piace all'inverno godersi gli ozi beati di Milano, e all'autunno di dare la caccia colla civetta fanciulllescamente a cinciiallegre e pettirossi». Sono significative le descrizioni di Francesco Sforza che vaga, tra campi e rogge, nell'amata campagna cremasca, così come quelle dei suoi «ozi beati di Ombriano». Si veda l'*Almanacco di Crema e suo Circondario compilato da Fra Giocondo*, Anno 1864, Tipografia Guglielmini di Milano, p. 28: «Chi non lo sa? Egli avrebbe tutte le buone doti d'un Deputato. Ma dite a lui di andare alla Mecca! Ditegli di abbandonare gratis per dieci mesi gli ozi beati d'Ombriano; neppure se ve lo tirate di peso».

³³ Vincenzo Samarani, allora sindaco di Ombriano, nel discorso funebre da lui tenuto in morte di Francesco Sforza, pubblicato sul giornale *Dal Serio* il 28 aprile 1888, afferma che «il Benvenuti sembrava nato per le pubbliche Amministrazioni». «Vi portava il tesoro di una mente lucida, di una larga esperienza, di una instancabile attività, di un consiglio saggio, prudente, di una imparzialità superiore a ogni eccezione». Aveva operato «a costo anche di danneggiare i propri interessi e la propria salute». «Questo nostro distinto concittadino ci fu, anche morendo, maestro di virtù. Abbattuto da un male che gli conservò integre le sue facoltà mentali fino all'ultimo istante, morì con tale tranquillità e serenità di mente da farci conoscere come si possa avere una fermezza di carattere superiore allo stesso male della morte». Si veda anche F. Luigi Magnani, cit., p. XXII: «Febbricitante, per la sola forza di quella volontà ch'era potente nel Nostro più del suo malore, si recava egli a' 13 febbraio in Cremona per presenziare all'adunanza della Deputazione provinciale. Fu l'ultimo tributo pagato alla patria: d'allora più non si mosse da quella camera, dove aspettò imperturbato che la morte lo accogliesse nelle sue braccia».

³⁴ F. Luigi Magnani, cit., p. XXI. Per Sergio Lini, Francesco Sforza è sindaco di Ombriano e di Bagnolo «fra il 1870 e il 1881». Si veda Sergio Lini, *Centoventitré anni dalla morte di Francesco Sforza Benvenuti*,

è in sede provinciale a Cremona che Francesco Sforza si impegna principalmente. «Venne con largo suffragio (1860) eletto a sedere nel consiglio provinciale». «Da allora, senza interruzione, videsi riconfermare il mandato, poiché egli non accettava i pubblici uffici per soddisfare la vanità, ma li adempiva con zelo costante, posponendo sempre al bene pubblico l'interesse privato e la salute stessa». «Nel 1866 ebbe la carica di Deputato Provinciale Effettivo a cui, nel 1878, dopo la morte del conte Fausto Vimercati Sanseverino, aggiunse quella di Vice-Presidente del Consiglio»³⁵. Nel complesso, «per 28 anni appartenne al Consiglio della Provincia e per 22 anni fu Deputato Provinciale; per 10 Vice Presidente del Consiglio». In queste funzioni «durò fin che la vita sua non fu spenta». «Efficace ed utile fu poi l'opera sua in Cremona». «Di qui l'affetto, la stima, onde fino agli ultimi giorni di sua vita egli fu ricambiato dagli uomini i più eminenti di quella cospicua Città», vista anche «l'autorevolezza della sua parola, cotanto ascoltata nelle più importanti questioni amministrative, soprattutto riflettenti l'incremento della istruzione popolare e il razionale coordinamento del sistema stradale della Provincia»³⁶. Come uomo politico, opera quindi sostanzialmente nel consiglio provinciale di Cremona.

Va detto però che anche la funzione di sindaco a Ombriano e a Bagnolo può avergli consentito un certo ancoraggio alla realtà del territorio cremasco, a cui Francesco Sforza resta sempre legato. In certi periodi della sua vita ritorna a risiedere per qualche tempo a Milano³⁷, poi però riprende a dimorare nella villa di Ombriano, manifestando così un attaccamento a questa residenza che altri membri della sua famiglia non hanno³⁸. Essere sindaco di un paese del cremasco è un'abitudine diffusa tra la nobiltà locale, così come lo era diventare podestà sotto l'Austria. Un esempio sono le elezioni comunali del 1860³⁹. Anche le elezioni successive confermano tale abitudine. L'incarico di sindaco rientra quindi, anche per Francesco Sforza, in una buona consuetudine di ceti e di censo. Per lui però non si tratta solo di una scelta basata sulle tradizioni del notabilato locale e sulle comprensibili forme di deferenza e ossequio espresse dalle comunità del territorio verso i

in "Insula Fulcheria" XLI, Volume Secondo, G&G Industrie Grafiche Sorelle Rossi, Castelleone 2011, pp. 309-311. La numerazione delle pagine del volume cartaceo non corrisponde però a quella del file reperibile in rete, che riporta questo articolo alle pp. 312-314. Lini non si accorge della precitata citazione del Magnani dalla *Cronaca Grigia* e dice: «F. Luigi Magnani ha scritto: "Non si perdeva in parole ma cercava i concetti..."» e via dicendo, cit., p. 309. Si veda in proposito la precedente Nota 20. Poi Lini sbaglia di dieci anni la data di *Crema e la sua autonomia provinciale* e di cinque anni quella di *Crema nel secolo della Lega Lombarda*.

³⁵ F. Luigi Magnani, cit., pp. XX-XXI.

³⁶ Stefano Allocchio, cit., pp. 10-12.

³⁷ Quando alla fine del 1859 nasce l'*Amico del Popolo*, Francesco Sforza «risiedeva in quel tempo a Milano», secondo F. Luigi Magnani, cit., p. XIX. Dopo aver detto che in precedenza, all'incirca dai primi anni Cinquanta, Francesco Sforza dimorava a Ombriano, ora forse il Magnani intende dire che, dopo Villafranca e per un certo periodo di tempo, la sua residenza a Ombriano non è più così costante.

³⁸ «La famiglia Benvenuti, me eccettuato, non tenne mai stabile dimora ad Ombriano», dice Francesco Sforza nel *Dizionario*, in una nota al testo riguardante sua figlia Bice, basato su un articolo redatto da Roberto Corniani nel 1885, anno della morte di Bice.

³⁹ Nel 1860 diventano sindaci: a Casale Timoteo Oldi, a Casaleto Vaprio Girolamo Carioni, a Credera Antonio Carioni, a Fiesco Francesco Noli Dattarino, a Izano Attilio Zurla, a Montodine Giacomo Fadini, a Moscazzano Paolo Marazzi, a Pianengo Giovanni Tensini, a Ripalta Arpina Luigi Porta Puglia Bondenti, a Quintano Carlo Carioni, a Santa Maria Luigi Tensini, a Soncino Francesco Della Volta, a Vidolasco Faustino Vimercati Sanseverino, a Zappello Giuseppe Bonzi. Spesso la sede dell'elezione municipale corrisponde al luogo in cui si trovano i maggiori possedimenti familiari dell'eletto e quindi il maggior potere di influenza economica dello stesso nei confronti di quella municipalità.

propri maggiorenti. Nel suo caso si tratta anche di una precisa scelta di impegno civile, essendo in lui molto sentito lo spirito di servizio verso la comunità. «La sua condotta politica ispirata a ideali eminentemente liberali fu giudicata in vario modo, a seconda della provenienza delle critiche, ma sulla sua integrità, sulla sua onestà e sulla sua dirittura morale amici ed avversari davano lo stesso giudizio». «Sta di fatto che anche gli avversari politici, che criticavano certi atteggiamenti assunti in occasione di determinati problemi e gli rimproveravano una condotta non sempre in linea con gli interessi di Crema, riconoscevano ed esaltavano il disinteresse personale nella gestione della cosa pubblica, l'indole elevata, la natura indipendente del Benvenuti. E queste stesse doti apprezzavano tutti quelli che, in qualsiasi modo, erano venuti in contatto con lui»⁴⁰.

Anche se non si tratta di ruoli strettamente politici ma di incarichi riguardanti in genere il bene comune della collettività, vanno ricordati in questa sede anche alcuni altri impegni istituzionali svolti da Francesco Sforza a favore del pubblico interesse. È infatti Regio Delegato Scolastico per il Mandamento Primo di Crema e membro della Commissione Scolastica Provinciale (1866-1888). È anche Presidente della Commissione Conservatrice della Biblioteca Comunale di Crema (1875-1880), la cui dotazione libraria è da lui implementata. Diventa Regio Ispettore per la Conservazione dei Monumenti (1877-1888). È pure Presidente della Società Generale Operaia Cremasca (1879-1881), restandone Consigliere sino alla morte. È poi Presidente dell'Associazione dei Segretari, cioè dei funzionari che operano nelle amministrazioni comunali (1879-1888). Nel 1865 il governo regio gli accorda il cavalierato dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il 27 marzo 1885 (il fratello Matteo era morto il 3 gennaio 1885) l'Ordine di San Giovanni lo decora con la Croce di Malta.

⁴⁰ Carlo Piastrella, cit., pp. 10-11. Anche il giornale *Gli Interessi Cremaschi* di Giacomo Cazzamalli, nel numero del 28 aprile 1888, cinque giorni dopo la morte di Francesco Sforza, apprezza il suo «disinteresse nella gestione della cosa pubblica, essendo per natura generoso e nemico palese dell'affarismo». Però fa anche presente il suo eccessivo moderatismo e la sua inclinazione alle idee conservatrici, la sua resistenza alle innovazioni, il suo distacco dalle questioni economiche, agricole, industriali e commerciali. «Vivace ed appassionato nelle polemiche elettorali, fu fiacco in quelle attinenti ad ideali amministrativi e allo sviluppo morale e materiale della città di Crema e all'utile del di lei territorio». Arriva così l'affondo principale, visto che Francesco Sforza ha fatto politica per decenni quasi solo in sede provinciale, rappresentando Crema a Cremona. L'affondo consiste nell'accusa di non aver saputo tutelare gli interessi cremaschi in quella sede. Ad esempio, Francesco Sforza ha favorito Ombriano e non Crema, vista anche la vicenda dell'aggregazione del Comune di Porta Ombriano nel 1865. La questione del cosiddetto *Circondario Esterno* era stata oggetto di notevoli polemiche, trascinate per anni. Si veda ad esempio, di Luigi Griffini, il fascicolo *Ancora sul Circondario Esterno. Risposta dell'avv. Griffini al c.te Sforza Benvenuti*, Crema 1873. Seguono poi, su questo numero degli *Interessi Cremaschi*, le censure sulle scelte nella classificazione delle strade provinciali, nelle ubicazioni dei ponti sull'Adda e in altre questioni amministrative in cui «non usò riguardi per conoscere i desideri e le aspirazioni del Capoluogo del Circondario», cioè di Crema. Sono accuse abbastanza gravi, soprattutto perché formulate con una certa durezza proprio nel momento delle esequie di Francesco Sforza. Forse anche per questo motivo, queste accuse vengono poi abilmente bilanciate nell'articolo con le usuali lodi generiche di rito: «uomo di merito e di valore non comuni», «che resterà immortale in Crema per egregie cose stampate». Come a dire che i meriti principali di Francesco Sforza non sono stati quelli politici, per le ragioni chiaramente indicate, ma quelli storici e letterari. Infatti nello stesso articolo si ribadisce che «il Benvenuti era nato per gli studi letterari e per le indagini storiche, riguardanti le famiglie patrizie cremasche, e la città di Crema si deve lamentare che l'attività politica l'abbia tolto in buona parte alle biblioteche e distratto dalla lettura delle pergamene, perocché il Benvenuti avrebbe lasciata maggiore quantità di interessanti pubblicazioni in materia, delle quali era appassionato cultore». «Come letterato e specialmente quale storico, passerà illustre alla posterità con Alemanno Fino, il Terni ed altri scrittori di cose municipali. Le lodi e le critiche sulle di lui opere scritte lasciamo ad altri versati in materia; nessuno contrasta al Benvenuti la gloria di scrittore sagace, ameno, forbito ed elegante».

Lo scrittore di cose cremasche

Poco prima di morire, Francesco Sforza indica al figlio Ferrante l'epigrafe da porre sulla sua tomba: «Qui giacciono le ossa di Francesco Sforza Benvenuti, scrittore di cose cremasche». Diversi commentatori, a partire dal Magnani, hanno ritenuto questa locuzione un segno della sua modestia. Si potrebbe aggiungere che lo stesso Francesco Sforza fosse probabilmente dell'opinione che i suoi meriti come storico dei fatti cremaschi sopravanzassero quelli di giornalista e di politico. Opinione che peraltro appare ormai abbastanza consolidata nel tempo e che, tenuto conto di quanto sin qui esposto, sembra facilmente condivisibile.

Ciò posto, due pietre miliari fondamentali, all'inizio e alla fine, segnano il suo percorso di «scrittore di cose cremasche». All'inizio, la *Storia di Crema*, di certo la sua opera principale. Alla fine, il *Dizionario Biografico Cremasco*, un lavoro incompiuto ma, ciò nonostante, di notevole rilevanza. In mezzo, varie opere minori, su cui il tempo ha ovviamente inferito ma che restano ancor oggi piuttosto interessanti, soprattutto per noi cremaschi. Va prima detto che la pubblicazione della *Storia di Crema* porta a Francesco Sforza notorietà e apprezzamento, anche tra altri studiosi e storici. La Deputazione Torinese di Storia Patria lo nomina suo membro corrispondente. Dai contatti con Cesare Cantù, personaggio allora alquanto controverso per le proprie precedenti posizioni politiche antisabaude ma ben introdotto in certi ambienti culturali milanesi, nasce l'incarico di sunteggiare la sua *Storia di Crema*, per contribuire al primo tomo del quinto volume della *Grande Illustrazione del Lombardo Veneto* curata dallo storico brianzolo⁴¹. Ne esce un riassunto di circa un centinaio di pagine, pubblicato nel 1859 con le altre parti di quel primo tomo, dal titolo *Crema e il suo territorio*.

Nel frattempo, la legge sull'amministrazione comunale e provinciale del 23 ottobre 1859 («legge Rattazzi») ha abolito la provincia Lodi-Crema e costituito il nostro territorio in uno dei tre Circondari della provincia di Cremona. Ormai la decisione è presa ma le speranze di potersi reggere a provincia autonoma riaffiorano al momento del progetto di riordino amministrativo del ministro dell'Interno Marco Minghetti. I nostri rappresentanti circondariali e municipali presentano quindi al governo una petizione ufficiale in questo senso e Francesco Sforza munisce l'istanza di un suo scritto, dal titolo *Crema e la sua autonomia provinciale*⁴², per dare più consistenza alla richiesta. L'esito della petizione è però negativo e il Cremasco resta un Circondario del Cremonese.

In aggiunta agli scritti giornalistici, a cui si è già fatto sintetico riferimento nei paragrafi riguardanti l'*Amico del Popolo* e la *Gazzetta di Crema*, esiste poi una produzione di brevi composizioni in prosa e di *ischerzi poetici*, come li definisce il Magnani, che Francesco Sforza a volte pubblica ufficialmente ma che altre volte non dà alle stampe, limitandosi a leggerne il testo nei ritrovi con parenti, amici e conoscenti oppure a inviarne copia a persone di sua fiducia. Spesso le composi-

⁴¹ Quest'opera, edita tra il 1857 (primo volume) e il 1861 (secondo tomo del quinto volume), è pubblicata a Milano da Corona e Caimi Editori (Tipografia Guglielmini). La parte riguardante Crema chiude il tomo in cui si tratta di Valtellina, Mantova, Lodi, Bergamo e Crema. Una ripubblicazione anastatica della specifica parte riferita a Crema è stata curata da Fausto Sardini Editore e Stampatore, Bornato in Franciacorta, nel 1974. La stessa casa editrice ha ripubblicato anastaticamente anche le altre parti dell'*Illustrazione*, divise per le varie città. Una ulteriore riproduzione anastatica di *Crema e il suo territorio* è stata curata dal Gruppo Culturale l'Araldo di Crema nel settembre del 2022, in occasione delle celebrazioni del duecentesimo anniversario della nascita di Francesco Sforza Benvenuti, svoltesi a Crema nell'ottobre del 2022. Questa ristampa anastatica comprende una prefazione del conte Lodovico Benvenuti, tris-nipote di Francesco Sforza.

⁴² Il fascicoletto, di una quarantina di pagine, è stampato nel 1861 a Milano da Giuseppe Bernardoni. Si veda in proposito anche l'articolo *Crema e la sua autonomia provinciale*, sul giornale web *Cremona Sera*, sezione Storia, pubblicato l'8 settembre 2022.

zioni pubblicate hanno carattere augurale ed encomiastico, in occasione di nozze o eventi simili. A volte i testi sono composti con il fratello Matteo, in certi casi anche con Guido Albergoni⁴³. Sulle composizioni inedite e rimaste in ambito confidenziale, le informazioni sono generiche e incerte. Sappiamo che questi scritti non furono pochi. Forse l'archivio familiare dei conti Benvenuti a Ombriano potrebbe offrire maggiori elementi in proposito. Tra gli scritti meno noti di Francesco Sforza ci sono anche «due commedie, delle quali una sola, come che di poca passata, ebbe l'onore delle scene al Teatro Filodrammatico di Crema (1867), non quello della stampa. Intitolossi *La caccia al milione*: nell'andamento vi scorgevi lo studio deliberato di seguire le orme goldoniane»⁴⁴. Per coincidenza, proprio un avversario di Francesco Sforza negli anni dell'*Amico del Popolo*, il *Giavarino* Ferdinando Meneghezzi, che come si è detto scriveva sull'*Eco di Crema*, aveva dato in precedenza buona prova in ambito teatrale con opere di ispirazione goldoniana. Il 21 luglio 1863 il Meneghezzi, già professore nel Ginnasio cittadino, era morto a Crema. Francesco Sforza, dimostrando in questo caso uno stile notevole e una grande signorilità di giudizio, visto quanto i due antagonisti si fossero giornalisticamente battuti fino a due anni prima, scrive e fa pubblicare sull'*Almanacco Cremasco*⁴⁵, passato nel frattempo dalla redazione di Giovanni Solera a quella del fratello Matteo, un testo che riporta dei lusinghieri *Cenni biografici* sul Meneghezzi. È un testo di una decina di pagine, che rende onore tanto al Meneghezzi quanto all'autore di questo scritto, così corretto, equanime e imparziale nei confronti di un avversario⁴⁶.

⁴³ Si vedano ad esempio: Francesco Sforza Benvenuti, *Per le faustissime nozze tra Luigi Porta Puglia Bondenti e Clorinda Benvenuti*, Crema 1849; Francesco Sforza Benvenuti e Matteo Benvenuti, *In occasione delle nozze Martinez-Benvenuti*, Tipografia Bernardoni, Milano 1855, 11 pp.; Francesco Sforza Benvenuti, Matteo Benvenuti, Guido Albergoni, *Colascionate per le nozze lietissime Fadini-Rosaglio*, Tipografia Campanini, Crema 1860, pp. 19; Francesco Sforza Benvenuti, Matteo Benvenuti, *Festeggiandosi le nozze di Girolamo dei Cavaletti-Fadini con Lucia dei Saleri-Tensini. Esemplarissimo Connubio. Voci del Parnaso*, Tipografia Bernardoni, Milano 1860, pp. 12; Francesco Sforza Benvenuti, *Per le nozze di Sforza Terni de Gregori con Maria Porta Puglia Bondenti. Sonetto agli sposi*, Tipografia Sociale, Crema 1873, 1 foglio doppio.

⁴⁴ F. Luigi Magnani, cit., p. XXI.

⁴⁵ Si veda l'*Almanacco di Crema e suo Circondario compilato da Fra Giocondo*, Anno 1864, cit., pp. 39-48. In realtà, non mancano nel testo alcune espressioni polemiche e irrispettose contro altri avversari politici. Però nei confronti del Meneghezzi il comportamento è esemplare, viste anche le considerazioni espresse da quest'ultimo sull'*Eco di Crema* dell'11 agosto 1860, in merito alla *Storia di Crema* (si veda in proposito la Nota 17). Questi due personaggi, Benvenuti e Meneghezzi, si sono combattuti molto duramente in ambito giornalistico, però a ben vedere condividono un certo carattere schivo e distaccato, anche un po' umbratile e introverso. Vivono nell'Ottocento ma forse, per alcuni aspetti, tra i quali si potrebbe citare anche il loro modello letterario goldoniano, non sembrano proprio, come si suol dire, due «figli del secolo». Si trovano infatti a dover vivere in un secolo in cui il romanticismo e il patriottismo, gli impeti dei sentimenti, gli entusiasmi e le emozioni, gli intrepidi eroismi (veri o presunti) e le travolgenti passioni portano spesso al modello attitudinale e comportamentale del *byronismo* romantico, per richiamare il Mario Praz di *La carne, la morte e il diavolo nella letteratura romantica* (Parte Prima, II, 1-14), in campo letterario ma anche politico. Così come portano spesso al canone tipico del *titanismo* romantico, all'epoca molto in voga. Ed è ai *byronismi* personali e ai *titanismi* politici di certi suoi avversari, di uno in particolare, che Francesco Sforza reagisce con maggiore irritazione e fastidio, non perdendo occasione per osteggiarli e biasimarli. Perché è allergico a tutti gli *Stürmer und Dränger*, in letteratura e in politica. È il più anti-byronico e anti-titanico cremasco del suo tempo.

⁴⁶ L'interesse di Francesco Sforza per gli scritti di Meneghezzi è molto risalente. Uno dei suoi primi articoli di critica letteraria è *Cenni sopra un'Epistola di Ferdinando Meneghezzi in morte di sua moglie*, in "Il Figaro. Giornale di Letteratura, Belle Arti, Critica, Varietà e Teatri", Anno VIII, n. 61, Pirota, Milano, 19 luglio 1840.

Nel 1876 si celebra il settecentesimo anniversario della battaglia di Legnano e Francesco Sforza ha l'incarico dal municipio di Crema di comporre una breve rievocazione storica di quegli avvenimenti. Lo scritto si intitola *Crema nel secolo della Lega Lombarda. Cenni storici*⁴⁷. «Crema, ch'ebbe tanta parte ne' memorabili avvenimenti del medio evo, non potea rimanere indifferente alle feste: quindi vi partecipò con dedicare alla sorella Milano una pagina della sua storia». «Alla nuova pubblicazione fecero i cremaschi una lieta accoglienza»⁴⁸. Si tratta di una trentina di pagine con le quali le autorità municipali di Crema intendono contribuire alle celebrazioni svolte quell'anno in Italia e soprattutto nei territori lombardi, in modo particolare a Milano, per la vittoria del 29 maggio 1176 a Legnano contro l'esercito imperiale di Federico Barbarossa. L'intento è quello di portare una testimonianza, attraverso «una pagina di storia cremasca», ai milanesi che «fraternamente» avevano affrontato e sconfitto le armi imperiali insieme alle altre città della Lega Lombarda.

Lungo e complesso risulta il processo di elaborazione e di composizione del *Dizionario Biografico Cremasco*, edito nel 1888 dalla Tipografia Editrice Carlo Cazzamalli di Crema. L'editore è il fratello del precitato Giacomo Cazzamalli. Abbiamo visto come già la *Storia di Crema* contenga nel secondo volume (*Appendice*, Articolo VI) una cospicua parte sulle «nobili famiglie cremasche». Il confronto tra i due testi è di sicuro interesse. Ma anche all'interno della sequenza della *Storia* esistono parti poi riprese quasi uguali nel *Dizionario*, come ad esempio quella su Vincenzo Cotti. Le relazioni e i rimandi tra questi due lavori sono evidenti. In ogni caso, il *Dizionario* offre una mole così cospicua di ulteriori schede, storie familiari, profili biografici e nuovi contributi storiografici, da rappresentare un'opera ben definita, di notevole originalità e di buona organicità complessiva, nonostante resti incompiuta. Infatti le parti in cui si svolgono i completamenti del Magnani risultano molto amalgamate col precedente lavoro di revisione del manoscritto, che il suo autore non aveva potuto terminare.

Sembra quasi che Francesco Sforza, nei suoi ultimi anni, voglia condividere con questa pubblicazione l'importante e preziosa quantità di notizie e conoscenze storiche da lui raccolta nei precedenti decenni di ricerche, studi e riflessioni. Il *Dizionario* è una miniera di informazioni, utilissime per chi voglia approfondire le vicende e i personaggi della nostra città e del suo territorio. Dice Francesco Sforza nella presentazione del libro («A' miei concittadini»), redatta a Ombriano nell'agosto del 1887: «Insomma è ancora la Storia di Crema che io vi imbandisco, aggiuntovi un maggiore e più saporoso condimento di notizie; ma questa volta ve la do sbocconcellata e rimpolpettata in guisa da invogliare ciascuno di voi ad assaggiare quel boccone che più gli aggrada. Sono 387 biografie: ne troverete di smilze e di vistose: io le pennelleggiarai quali mi si affacciarono scorrendo storie, cronache, documenti». «Confido d'avervi procacciato un mezzo assai comodo per delibare la storia della città nostra». E dice la verità, visto che questo *Dizionario*, nonostante alcuni difetti di forma e di sostanza, che peraltro sono sempre presenti in qualsiasi opera storica, rimane uno dei testi più consultati e più citati⁴⁹ da parte di coloro che, ponendosi sulla scia di quello che è uno dei nostri principali storici di tutti i tempi, «scrivono di cose cremasche».

⁴⁷ L'opuscolo è stampato dalla Tipografia Sociale di Crema. All'inizio c'è la dedica: «Al Municipio di Milano, mentre festeggiando ricorda il più splendido trionfo del suo Carroccio, questa pagina di Storia cremasca, bella di glorie e di sventure, divise fraternamente coi milanesi, offre la rappresentanza municipale di Crema».

⁴⁸ F. Luigi Magnani, cit., p. XIX.

⁴⁹ Afferma l'Allochio, cit., pp. 13-14, che «La *Storia di Crema* e il *Dizionario*, su cui può dirsi che il Benvenuti esalasse lo spirito suo eletto, si completano a vicenda: la *Storia* si legge e si medita, con interesse, continuato, crescente, il *Dizionario* si consulta».

Gli ultimi anni di Francesco Sforza sono purtroppo «amareggiati da dolori che il tempo non cancella. Il 3 gennaio 1885 morivagli a Milano il fratello Matteo, ch'ebbe compagno nelle fatiche dello studio, nelle lotte della vita pubblica; il 5 novembre dello stesso anno, trascinata nella tomba da quel lento malore di cui sentiva egli stesso i primi sintomi, perdeva la figliola Bice, la gentile scrittrice che già tanti fiori avea raccolti nel campo delle lettere»⁵⁰. Sono anni segnati anche da crescenti problemi di salute: «Da parecchio tempo la salute del conte F. Sforza Benvenuti visibilmente scadeva: gli amici ed i congiunti ne guardavano con sempre maggiore apprensione l'aspetto abbattuto, l'affannoso respiro, l'incurvarsi della persona ogni giorno di più». «Intanto, per alleviare le pene, occupavasi della revisione del suo manoscritto e della correzione delle bozze», «essendo per lui giunto il momento del gran passo»⁵¹.

Francesco Sforza Benvenuti muore nella sua villa di Ombriano il 23 aprile 1888. Due giorni dopo, il 25 aprile, gli vengono tributati onori pubblici solenni. Il corteo funebre e le cerimonie per le esequie vedono una partecipazione eccezionale da parte della popolazione. Oggi i suoi resti riposano nel famedio del cimitero maggiore di Crema, vicino a quelli del nipote Lodovico Benvenuti⁵². La data di morte riportata sulla lapide è però errata. Infatti, invece della data del 23 aprile 1888, è riportata quella del 23 aprile 1857. Forse l'errore potrebbe essere stato materialmente commesso a causa della presenza dello stesso anno di morte, il 1857, nella scritta attigua riguardante il musicista Giuseppe Benzi.

⁵⁰ F. Luigi Magnani, cit., p. XXI.

⁵¹ F. Luigi Magnani, cit., pp. XV e XXII.

⁵² L'immagine di Francesco Sforza Benvenuti è riprodotta in un quadro che oggi si trova esposto nella villa Benvenuti di Ombriano. Sarebbe interessante conoscerne l'autore e la datazione, due elementi che al momento non sembrerebbero noti. Il soggetto raffigurato ha un'età di molto inferiore a quella del busto scolpito da Bassano Danielli e collocato nei chiostrali del Museo di Crema, busto che ritrae Francesco Sforza Benvenuti in età avanzata e in postura ormai senile. I due volumi ai quali l'effigiato in questo dipinto appoggia il gomito destro, con aria pensosa e con lo sguardo rivolto all'osservatore, potrebbero verosimilmente essere quelli della *Storia di Crema*. L'età dimostrata dal soggetto del quadro, che è vestito di scuro, ha una gamba accavallata e tiene una penna tra le dita della mano sinistra, potrebbe essere all'incirca di una quarantina d'anni.